

All'ombra del campanile

Antonio ripose le ampolline nell'armadio e, dando un lungo sospiro, si pose a sedere dinanzi alla statua di S. Antonio di Padova, il santo patrono del paese.

Con gli occhi fissi alla statua, la sua fantasia cominciò a volare, quasi a fare un cammino all'indietro a quella che era stata la sua vita prima di approdare all'ombra del campanile. E quanti avvenimenti, che, come una moviola, passavano lenti davanti agli occhi della sua mente. Ma che parte aveva il santo patrono nella sua storia, da porlo ora quasi come testimone in questo suo viaggio a ritroso nella vita? Eh, sì, c'entrava, perchè era stato proprio il santo patrono a volerlo all'ombra del campanile, vincendo una sfida che Antonio aveva fatto con il santo, in un momento delicato della sua esistenza. Antonio era vedovo da alcuni anni, e i suoi due figli vivevano lontano. Come mestiere aveva fatto da sempre il ciabattino, e ne aveva suolato di scarpe e



incollato tacchi. Ma lui era un ciabattino professionista, perciò, non solo riparava sandali e scarpe, ma le anche, e in paese si diceva che le scarpe fatte da Antonio duravano nel tempo. La sua bottega era posta all'inizio del paese, ma, a parte che d'inverno, il suo deschetto era sempre all'ombra del grande platano che dava il fresco alla sua casa. E al deschetto non era quasi mai solo. Amici, pensionati, si fermavano volentieri a fargli compagnia, e a scambiare con Antonio quattro chiacchiere sui fatti del paese o sulla politica. Come cristiano non era affatto un baciapile, ma era il fedele della Messa delle grandi occasioni e delle feste comandate. Ogni anno partecipava, quasi un rito, al pellegrinaggio a Montevergine e qui si confessava. Però era un bravo uomo, uno di quelli che stracciano la giornata per portare a casa un piatto caldo. Un giorno era seduto sotto il platano a suolare un paio di scarpe, quando passò di là un frate questuante del convento di R. e chiese ad Antonio un'offerta per gli orfanelli. Il ciabattino, in vena, voleva attaccare bottone con il fraticello che però mostrava una certa fretta, ma che poi si fermò a chiacchierare con Antonio, che a volte col far serio, altro con fare ironico, cercava di attaccare su problemi religiosi o attinenti la vita dei frati. E, quando il frate si licenziò non fece neppure l'offerta: Il fraticello non si tenne la cosa e il tempo perduto, e, quasi in tono di sfida, disse al ciabattino: "Eppure, un giorno S. Antonio se la vedrà!..."

Passò del tempo e Antonio cadde ammalato, una malattia seria a giudizio dei medici. Tornarono i figli da lontano perchè le cose sembravano aggravarsi giorno dopo giorno.

Antonio cominciò a guardare un pò più lontano del suo letto e a capire che forse era giunta l'ora della fine. Una sera non riusciva a dormire, quando, all'improvviso, gli passò per la mente la figura del fraticello e le sue parole: "S. Antonio se la vedrà!...". Egli ebbe quasi paura, e gli nacque dentro una richiesta al santo patrono: "S. Antonio, fammi guarire, e ti prometto di servirti per il resto della mia vita!..."

Il santo lo prese in parola! E Antonio divenne il sagrestano di Don Giuseppe.

E il deschetto, la bottega? Ora torna a lavorare soltanto per aggiustare i sandaletti degli orfanelli che il frate questuante ogni tanto gli porta a riparare.

Pierluigi Mirra